

NO
AL DECRETO
D'AUSTERITÀ
di Morisoli

Votiamo No il 15 maggio!

Diciamo NO al “Decreto legislativo concernente il pareggio del conto economico entro il 31 dicembre 2025 con misure di contenimento della spesa e senza riversamento di oneri sui Comuni.

Art. a1

L'obiettivo di pareggio del conto economico deve essere raggiunto al più tardi entro la fine dell'esercizio 2025, con delle misure prioritariamente di contenimento della spesa, escludendo l'aumento delle imposte, segnatamente

a) del personale (voce di spesa gruppo 30, spese di funzionamento);

b) dei beni e servizi (voce di spesa gruppo 31, spese di funzionamento);

c) di trasferimento (voce di spesa gruppo 36, contributi) senza incidere sui sussidi alle persone meno abbienti.

Art. 2

¹*Le misure di cui all'articolo 1 non possono prevedere il riversamento di oneri finanziari netti sui Comuni.*

²*Sono fatti salvi accordi e decreti già in fase di discussione tra il Cantone e i Comuni al momento dell'entrata in vigore del presente decreto legislativo, anche se non ancora attuati.*

Per uno Stato solido ed efficace al servizio dei cittadini e delle cittadine

La votazione del 15 maggio sarà fondamentale per il futuro del nostro Cantone perché, in termini molto concreti, mette in campo due visioni antitetiche rispetto al tipo di Stato e di società che vogliamo costruire.

Uno Stato forte, attivo e intraprendente è fondamentale per la nostra società, perché il suo compito è quello di offrire servizi di qualità e investimenti mirati a favore dell'intera popolazione.

Per il suo progresso, per restare al passo con i tempi e non accumulare ritardi rispetto ad altre regioni e altri cantoni, anche la popolazione in Ticino, in una società in continua trasformazione, necessita della migliore e più aggiornata formazione (di base, superiore, professionale e universitaria), dell'indispensabile promozione economica, di una puntuale cura del territorio e dell'ambiente, di più giustizia e sicurezza e di una rete più robusta e attiva di servizi e aiuti sociali e per la salute. L'invecchiamento della popolazione richiederà investimenti sempre più importanti per la cura delle persone anziane.

No all'irresponsabile politica dell'austerità

Oggi più che mai è indispensabile lottare contro il tentativo di introdurre una politica di austerità irragionevole e di stampo puramente ideologico quotidianamente smentita dai fatti. L'importanza della presenza dello Stato e del suo indispensabile intervento attivo è stata incontestabilmente dimostrata dal generoso sostegno offerto al settore privato durante l'emergenza pandemica, come lo sarà necessariamente ancora nell'immediato futuro per contrastare gli effetti della crisi causati dalla guerra in Ucraina.

Tramite l'imposizione fiscale progressiva e l'erogazione dei servizi, lo Stato ha il compito di garantire la redistribuzione della ricchezza, in assenza della quale continuerebbe ad aumentare la povertà e si acuirebbe maggiormente la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, generando una crisi aggravata con pericoli evidenti per la democrazia. Impedire allo Stato di intervenire correttamente erogando in modo mirato le necessarie risorse con dei tagli alla spesa sociale significherebbe contraddire questo dovere essenziale delle istituzioni pubbliche e commettere una grave ingiustizia nei confronti delle categorie sociali più sfavorite e della classe media.

Dobbiamo respingere questo decreto legislativo perché mette in serio pericolo i servizi indispensabili per l'insieme della società e le necessarie prestazioni per tutti i cittadini e tutte le cittadine. Siccome, per quanto riguarda le entrate, per una precisa e ostinata volontà delle destre, ai più ricchi non sarà chiesto nulla, al ceto medio - ossia alla maggioranza dei ticinesi - saranno necessariamente accollati i sacrifici per risanare le finanze cantonali.

Necessità di nuovi investimenti e per il Ticino di domani

Il momento storico in cui troviamo ci impone di affrontare in modo attivo il presente e di costruire, con lungimiranza, le basi per il futuro del nostro Cantone. Per il bene stesso di un'economia fragile come quella ticinese, lo Stato deve essere messo nelle condizioni di poterla stimolare e esserle di aiuto, intervenendo con i necessari investimenti che i privati non riescono a sostenere o che non intendono effettuare per i loro diversi interessi particolari.

Da subito e nei prossimi anni dovremo affrontare fenomeni preoccupanti e sfide fondamentali: cambiamenti climatici, invecchiamento della popolazione, esclusione economica, disagio sociale, costi della salute, assenza di lavoro, dumping salariale, erosione del potere d'acquisto, fuga dei giovani, necessità di formazione, digitalizzazione. La pandemia e la guerra stanno accelerando la crisi del capitalismo, con conseguenze economiche e sociali che andranno a danneggiare ulteriormente i redditi bassi e il ceto medio. La crisi climatica metterà sempre più a dura prova il territorio, la produzione agricola e la sicurezza della popolazione. In questo contesto, impedire allo Stato di attuare una politica di investimenti fissando un limite di spesa, frutto di una visione puramente ideologica e anacronisticamente neoliberale, è assolutamente irresponsabile.

No a un risanamento finanziario che agisce solo sulle spese

Il raggiungimento del pareggio di bilancio in questo momento non può essere una priorità e, più in generale, ogni risanamento finanziario deve essere equilibrato ed equo anche rispetto all'origine delle entrate. Non devono essere le fasce più deboli o il ceto medio a doverne pagare le conseguenze causate da un sistema economico che non garantisce un posto per tutte e tutti. Le spese aumentano a causa dell'evoluzione dei bisogni della società e non, come spesso si vuol far credere, a causa di inutili sfizi. L'aumento delle spese per la collettività non sono che una esternalizzazione dei costi di produzione dei beni e servizi di consumo, tant'è che i profitti aumentano allo stesso ritmo della spesa sociale.

Quando le cose vanno male, lo Stato deve poter intervenire ed è evidente che dopo la pandemia è necessario investire. Immaginare di tagliare le spese pubbliche senza pensare a come aumentare le entrate è molto pericoloso e non è responsabile, né per le emergenze del presente, né per i problemi del futuro. La dicotomia "più imposte sì" / "più imposte no" è fuorviante e distoglie l'attenzione dal vero problema. Sicuramente non si deve accettare nessun ulteriore sgravio o privilegio per le fortune più alte, come proposto dalle stesse forze politiche che in parlamento hanno votato il contraddittorio limite alle spese dello Stato. Si tratta invece, se del caso, di chiedersi chi debba contribuire in modo più corretto e più giusto. Ovviamente e in nessun caso la fiscalità deve penalizzare il ceto medio e le fasce deboli della società.

Evitare le conseguenze di un decreto dannoso per tutta la società frutto di una politica miope

In Ticino la maggioranza della popolazione ha un reddito imponibile inferiore ai 50'000 franchi annui. I bisogni della popolazione aumentano e pensare di risanare le finanze dello Stato esclusivamente contenendo la spesa è del tutto miope e irrealistico. Si pensi, a titolo di esempio, ai 140,3 milioni suddivisi tra Cantone e Comuni e ai 17 milioni per i "Reparti acuti di minor intensità" a carico del Cantone previsti dalla "Pianificazione integrata anziani e cure a domicilio 2021-2030" e ai 6,2 milioni annui di maggiori oneri che comporta la riforma dell'organizzazione delle "Autorità di protezione". Si pensi pure all'unità di cura per i minorenni che soffrono di disagi psicologici o alla necessaria riforma della scuola auspicata, pur con sfumature diverse di contenuto, da tutto il Parlamento.

È indispensabile opporsi con decisione al decreto legge "per il pareggio di bilancio entro il 2025" per evitare le prevedibili conseguenze che ne deriverebbero, fra le quali:

- il congelamento o la riduzione dei contributi versati agli enti sociosanitari e universitari, tramite la modifica dei parametri di finanziamento contenuti nei contratti di prestazione;
- la pressione sul personale cantonale: blocco totale o parziale delle sostituzioni di impiegati, docenti e operatori scolastici specializzati partenti, con conseguente peggioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi alla popolazione e della formazione;
- la riduzione della manutenzione di edifici, strade, settore informatico, ecc. e il rallentamento del programma degli investimenti, con conseguente diminuzione delle possibilità di lavoro per le piccole e medie imprese;
- la riduzione diretta delle prestazioni finanziarie fissate dai regolamenti in tutti gli ambiti: settore sociale, economico, ambientale, culturale, giustizia, ecc.

No a un decreto pericoloso per la socialità e il controllo democratico

Senza un deciso rifiuto del decreto legislativo in votazione, il governo di fatto sarà obbligato ad agire esclusivamente con dei tagli. Il Consiglio di Stato dovrà forzatamente bloccare la spesa utilizzando tutti gli strumenti di sua competenza e il suo ampio margine di manovra.

Ora, ad esempio, i limiti per le prestazioni sociali (per l'assistenza, gli assegni familiari di complemento e i sussidi cassa malati) già sono diventati una prerogativa del Consiglio di Stato e perciò sono aumentati ulteriormente i suoi margini affinché esso possa agire senza dover sottoporre modifiche di legge al Parlamento.

Accettare il decreto rappresenterebbe perciò un autentico pericolo per la socialità e il controllo democratico, perché, una volta fissato un limite di spesa, il Consiglio di Stato potrà sfruttare a sua discrezione le sue ampie competenze e tutti gli strumenti sua disposizione per operare dei tagli, facendo mancare le indispensabili risorse anche ai settori più sensibili, senza dover apportare nessuna modifica alle leggi, impedendo così qualsiasi possibilità di referendum e, di conseguenza, di qualsiasi decisione popolare.

No a un decreto costringitivo e autolesionistico

Va detto con chiarezza che il disavanzo attuale non è stato causato solo dalle spese, ma anche dai buchi milionari provocati dagli avventati sgravi fiscali decisi in modo poco oculato degli ultimi 25 anni che, sommati tra loro, ammontano almeno a 300-400 milioni di franchi annui. Il peggio sta nel fatto che nei cassetti del Parlamento vi sono altre proposte delle destre per ulteriori sgravi fiscali, per un totale di altri 300 milioni di franchi annui.

I promotori del decreto, che vogliono tagliare senza prevedere nuove entrate, sono gli stessi che vorrebbero ancora sgravare gli alti redditi, ma non osano dire dove si dovrebbe tagliare: non indicano gli ambiti, i settori o i dipartimenti in cui si dovrebbe intervenire, così come non indicano a quali investimenti si dovrebbe rinunciare.

La spesa pubblica è essenziale e in Ticino non è assolutamente fuori controllo. Siamo fra i cantoni che investono di meno rispetto al proprio PIL: due punti in meno rispetto alla media svizzera. I conti negativi degli ultimi vent'anni sono stati causati soprattutto da una politica di sgravi insostenibile, che ha portato a tagli di servizi e prestazioni. Vogliamo davvero accettare, con un decreto paralizzante e autolesionistico, di tagliare o ridurre ancor più contributi vitali ai settori nevralgici della società?